Il problema dello Stato: il rapporto tra governanti e governati

Considerato il rapporto politico come un rapporto specifico tra due soggetti, dei quali l'uno ha il diritto di comandare, l'altro il dovere di ubbidire, il **problema dello Stato può essere trattato prevalentemente dal punto di vista del governante oppure dal punto di vista del governato**: ex parte principis o ex parte populi (*dalla parte dei governanti o dalla parte dei governati*).

L'arte di ben governare, le virtù o abilità o capacità che si richiedono al buon governante, le varie forme di governo, la distinzione fra buongoverno e malgoverno, [...] diritti, doveri, prerogative dei governanti, le diverse funzioni dello Stato e i poteri necessari a svolgerle adeguatamente, le varie branche dell'amministrazione

La libertà dei cittadini (...) e non il potere di governanti; il benessere, la prosperità, la felicità degli individui presi ad uno ad uno, e non soltanto la potenza dello Stato; il diritto di resistenza alle leggi ingiuste, e non solo il dovere dell'obbedienza (...); l'articolazione della società politica in parti anche contrapposte (i partiti non più giudicati unicamente come fazioni che lacerano il tessuto dello Stato), e non soltanto la sua compatta unità[...] ; il merito di un governo doversi cercare più nella quantità dei diritti di cui gode il singolo che nella misura dei poteri dei governanti. […]

(N. Bobbio, *Stato governo società*)

Il problema dello Stato: il rapporto tra governanti e governati.

«**Essere governati significa** essere vigilati, ispezionati, spiati, diretti, legiferati, regolamentati, classificati, indottrinati, ammoniti, fiscalizzati, soppesati, apprezzati, censurati, comandati da esseri che non possiedono né titolo, né scienza, né virtù. **Essere governati significa**, in ogni operazione, in ogni transazione, essere registrati, schedati, censiti, tariffati, timbrati, tassati, quotati, brevettati, patentati, autorizzati, commentati, ammoniti, contenuti, riformati, emendati, corretti. **Significa**, con il pretesto della pubblica utilità e in nome dell'interesse generale, essere sottoposti a contributi, usati, spellati, sfruttati, monopolizzati, depredati, mistificati, derubati; quindi, **alla minima resistenza, al primo accenno di lamentela, repressi, multati, vilipesi, vessati, perseguitati, maltrattati, bastonati, disarmati, strangolati, imprigionati, fucilati, mitragliati, processati, condannati, deportati, sacrificati, venduti, traditi, e, per colmo, canzonati, ridicolizzati, oltraggiati, disonorati**. [**P.-J . Proudhon (1809-1865),** ***L'idea generale della rivoluzione nel XIX secolo***]

Essere cittadini, dunque, implica ...

Il problema dello Stato: il rapporto tra governanti e governati

A partire dalla nascita dello stato nazionale, l'opinione corrente è che il governo abbia il dovere di tutelare la libertà della società al suo interno e all'esterno, se necessario facendo ricorso agli strumenti della violenza. [...] **Dunque non si tratta, o almeno non principalmente, di dare la possibilità di essere liberi di agire e di essere politicamente attivi**; **le due cose rimangono prerogativa del governo** e dei politici di professione, che si propongono al popolo come suoi rappresentanti attraverso il sistema dei partiti, allo scopo di difendere i suoi interessi. [Hannah Arendt, *Che cos'e la politica?*, pubblicato postumo 1993 p 53]

La differenza decisiva tra le "infinite improbabilità" su cui si fonda **la vita terrena, umana** [...] sta nel fatto che **qui c'è [...] l'uomo stesso,** in maniera alquanto meravigliosa e misteriosa, **sembra avere il talento di compiere miracoli.** Nel linguaggio corrente e trito, questo talento è chiamato **agire**. **L'agire** (*la partecipazione alla vita politica*) **ha la particolarità** [...] **di sancire un nuovo inizio, di cominciare qualcosa di nuovo, di prendere l'iniziativa**. [...] **Il miracolo della libertà e insito in questo saper cominciare**, che a sua volta è insito nel dato di fatto che **ogni uomo, in quanto per nascita** è venuto al mondo che esisteva prima di lui, e che continuerà dopo di lui, **è a sua volta un nuovo inizio**. [***Che cos'e la politica?,*** cit, pp 24-26]

Essere cittadini, dunque, implica ...

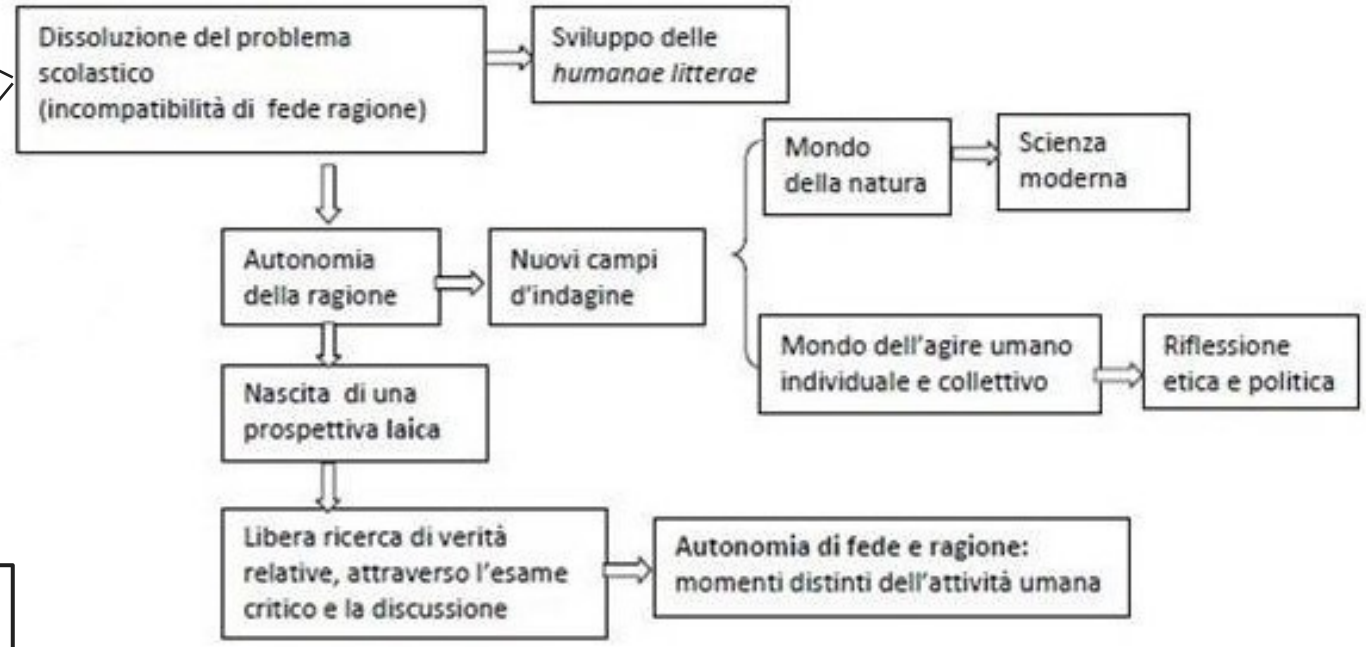
Il problema dello Stato: il rapporto tra governanti e governati

Le premesse

Indimostrabilità della teologia e critica della metafisica:
G. di Ockham (1290-1348) .
Principio di economia (*rasoio di Ockham*)

Nuove teorie politiche :
Marsilio da Padova:
Defensor pacis , 1324.
Dal **giusnaturalismo**
al positivismo giuridico

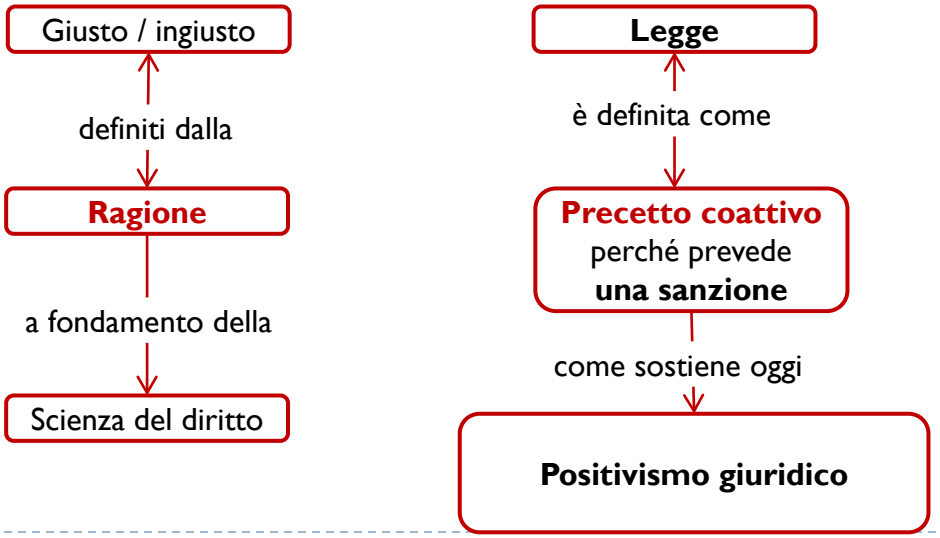
"la legge è un precetto coattivo legato ad una punizione o ad una ricompensa da attribuire in questo mondo".



Il problema dello Stato: il rapporto tra governanti e governati

Le premesse. Marsilio da Padova, *Defensor pacis* (1324)

- l'idea che **ciò che è giusto o ingiusto**, vantaggioso o nocivo per la comunità umana non è suggerito da un istinto infallibile posto nell'uomo da Dio, né dalla stessa ragione divina, ma **viene giudicato dalla ragione umana**, creatrice della **scienza del diritto**. Si può osservare in questo aspetto del pensiero di Marsilio un primo accenno del passaggio dal vecchio al nuovo giusnaturalismo, che segnerà il XVII secolo e che attribuirà alla ragione umana il giudizio su ciò che è vantaggioso o dannoso per la comunità;
- la limitazione del concetto di "**legge**" non al semplice giudizio della ragione (che di per sé costituisce solo una scienza, o dottrina), ma a quel **giudizio che è diventato precetto coattivo perché è stato collegato a una sanzione**. Questo secondo aspetto della dottrina di Marsilio fa di lui un precursore di quello che oggi si chiama "positivismo giuridico".



Il problema dello Stato: il rapporto tra governanti e governati

Le premesse. Marsilio da Padova, *Defensor pacis* (1324)

(*Il difensore della pace*, I, 12, 1). Da un tale punto di vista, **il solo legislatore è il popolo**: considerato o come «l'intero corpo dei cittadini» o come la «parte prevalente» (*pars valentior*) di esso, che esprime la propria volontà nell'assemblea generale e che comanda che «qualcosa sia fatto o non fatto nei riguardi degli atti civili umani sotto la minaccia di una pena o punizione temporale».

Che sia il popolo a istituire le leggi è conveniente, secondo Marsilio, sulla base di tre considerazioni:

- il popolo, facendo le leggi per sé, non può che fare le migliori leggi possibili, perché non nuocerebbe mai a se stesso;
- il popolo osserva maggiormente una norma che esso stesso ha creato, piuttosto che una proveniente da una fonte esterna;
- dovendo stabilire sul piano legislativo giusto e ingiusto il popolo tenderà a istruirsi e ad acquistare consapevolezza nell'ambito etico e politico.

«Diciamo dunque, d'accordo con la verità e l'opinione di Aristotele, nella Politica, libro III capitolo VI, che il **legislatore o la causa prima ed efficiente della legge è il popolo o la sua parte prevalente, mediante la sua elezione** o volontà espressa con le parole nell'assemblea generale dei cittadini, **che comanda che qualcosa sia fatto o non fatto** nei riguardi degli atti civili umani **sotto la minaccia di una pena o punizione temporale**»

1.Sovranità popolare

2. Principio rappresentativo

3. Principio maggioritario

Il problema dello Stato: il rapporto tra governanti e governati

La riflessione politica in epoca moderna. Le origini.

La riflessione politica nel Rinascimento

Anonimo, *La città ideale,* 1480-1490

Ma che dire dell'ingegno sottile ed acuto di quest'uomo così bello e ben fatto? Esso è così grande e tale **che tutto ciò che è apparso nel mondo** dopo quella prima e ancora informe creazione **appare trovato, prodotto e compiuto da noi mediante quel singolare ed eminente acume della mente umana. Nostre infatti, e cioè umane perché fatte dagli uomini, sono tutte le cose che si vedono, tutte le case, i villaggi, le città, infine tutte le costruzioni della terra,** che sono tante e tali, che per la loro grande eccellenza dovrebbero a buon diritto essere ritenute opere piuttosto di angeli che di uomini. [...] Perciò, come è grande e diritta ed ammirabile la ragione e la potenza dell'uomo per cui abbiamo mostrato essere stato creato il mondo e tutte le cose che sono nel mondo, parimenti pensiamo e **crediamo che sia suo compito giusto, semplice e unico il sapere e potere governare e reggere il mondo che fu fatto per lui e soprattutto quelle cose che vediamo costruite in tutta la terra.**

Giannozzo Manetti, ***Sulla dignità ed eccellenza dell'uomo, 1452***

La riflessione politica nel Rinascimento.

L'ideale di un rinnovamento politico

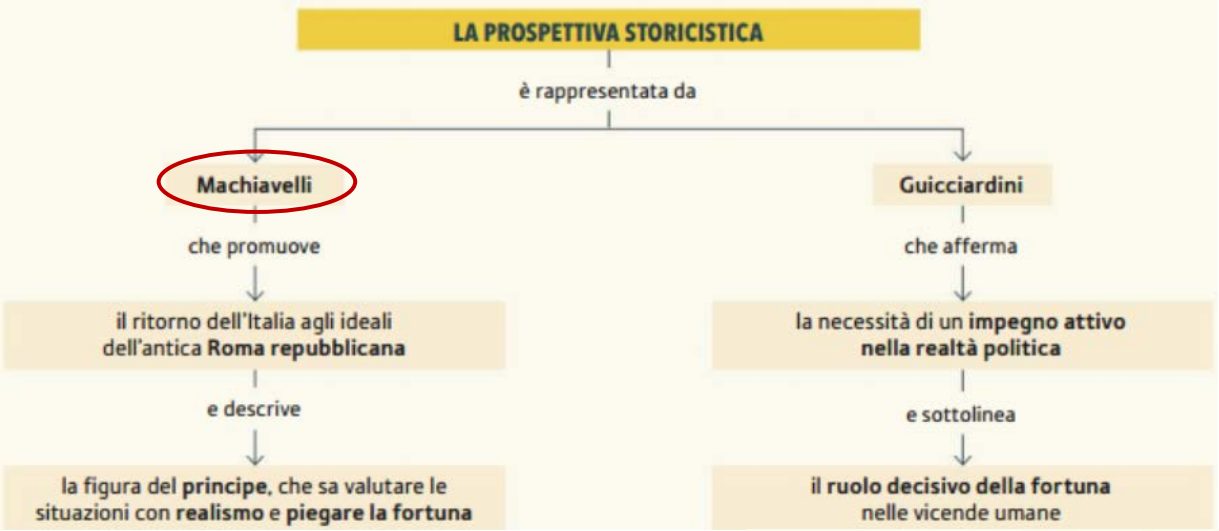
L'Umanesimo rinascimentale si collega strettamente anche a un'esigenza di rinascita politica, intesa come **rinnovamento dell'essere umano** nella sua **vita associata**. Per soddisfare questa esigenza ci si prefigge, ancora una volta, un ritorno al principio, inteso in un duplice senso:

- come ritorno alle **origini di *una determinata* comunità**, di *un determinato* popolo o di *una determinata* nazione, in modo da trarre da tali origini nuova forza e vigore;
- come il ritorno al **fondamento stabile e universale di *ogni* comunità**, e quindi come il riassestamento e la riorganizzazione della società sulla propria base naturale.

I due aspetti o atteggiamenti fondamentali in cui si concretizza la volontà politica rinnovatrice del Rinascimento sono dunque il ritorno alle **origini storiche** e il ritorno al **diritto naturale**, che stanno alla base della riflessione di alcuni dei principali esponenti del pensiero politico rinascimentale. Abbagnano Fornero, *La filosofia e l'esistenza*, vol. 2, p. 58

Abbagnano Fornero, *La filosofia e l'esistenza*, vol. 2, p. 66

La riflessione politica nel Rinascimento



Abbagnano Fornero, *La filosofia e l'esistenza*, vol. 2, p. 66

N. Machiavelli. Il ritorno alle origine storiche.

Realismo politico e storicismo

Abbagnano Fornero, *La filosofia e l'esistenza,* vol. 2, testo 1, p. 67

Restano ora da esaminare quali debbano essere le norme di comportamento di un Principe con i sudditi e con gli amici. E poiché io so che molti hanno scritto su questo argomento, temo, scrivendone anch'io, di essere ritenuto presuntuoso, allontanandomi, proprio nel trattare questa materia, dalle opinioni degli altri. Ma, **essendo mio intendimento scrivere cose utili per chi vuol capire, mi è parso più conveniente seguire la verità effettuale delle cose piuttosto che la loro immaginazione**. Molti, infatti, si sono immaginati repubbliche e principati che non si sono mai visti né conosciuti nella realtà storica. Perché c'è tanta differenza tra come si vive e come si dovrebbe vivere, che **colui il quale trascura ciò che si fa, per ciò che si dovrebbe fare, impara piuttosto la sua rovina, che la sua salvezza:** perché un uomo che voglia sempre comportarsi da persona buona è inevitabile che cada in rovina in mezzo a tanti che non sono buoni. Per cui è necessario che **un Principe, che vuole conservare il potere, impari a poter non essere buono, e a usare o non usare la capacità di poter fare del male secondo le necessità.**

Lasciando da parte le immaginarie regole di comportamento di un Principe, e trattando quelle che sono reali, dico che tutti gli uomini di cui si parla, e soprattutto **i principi**, perché sono più in alto degli altri, **possiedono alcune delle seguenti qualità che arrecano loro o biasimo o lode**: chi viene ritenuto prodigo e chi misero (…); chi è ritenuto generoso chi rapace, qualcuno crudele, qualche altro pietoso; […] - E io so che ciascuno ammetterà che **sarebbe cosa lodevolissima se, di tutte le qualità citate sopra, in un Principe si trovassero soltanto quelle che sono ritenute buone**; ma poiché non si possono avere né rispettare interamente, per **la stessa condizione umana che non lo consente**, è necessario a un Principe essere tanto accorto che sappia **evitare l'infamia** di quei vizi che gli farebbero perdere il potere, e guardarsi, se gli è possibile, da quelli che non glielo farebbero perdere; ma, **se non gli è possibile, si può lasciare andare a questi vizi** senza troppo timore. **[Machiavelli, *Il principe*, 1513, *Le cose per le quali gli uomini e soprattutto i principi sono lodati o disprezzati* (cap. XV)]**

Realismo politico e storicism

Dovete dunque sapere che **due sono i modi di combattere: l'uno, con le leggi; l'altro, con la forza. Il primo è proprio dell'uomo, il secondo, delle bestie: ma poiché il primo modo molte volte non basta, conviene ricorrere al secondo. È pertanto necessario che un Principe sappia usare bene sia le qualità della bestia che quelle dell'uomo**. […]

Essendo dunque un Principe nella necessità di saper usare le qualità della bestia, di queste deve prendere ad esempio la volpe e il leone. Perché il leone non sa difendersi dagli inganni e la volpe non sa difendersi dai lupi violenti. Bisogna essere volpe (astuti) per riconoscere gli inganni, e leone (forte) per impaurire i lupi violenti.

Coloro che si limitano all'uso della forza non conoscono l'arte di governare. Pertanto **un Principe accorto non può né deve mantenere la parola data quando tale rispetto si potrebbe ritorcere contro di lui e quando sono venute a mancare le ragioni che lo portarono a promettere. Se gli uomini fossero tutti buoni, questo precetto non sarebbe buono; ma poiché sono cattivi e non manterrebbero la promessa fatta a te, anche tu non devi mantenerla con loro**. [...]

Un Principe, dunque, non deve necessariamente possedere tutte le qualità soprascritte, ma deve dare l'impressione di averle. Anzi, ardirò dicendo che, avendole ed osservandole sempre, si rivelano dannose, e **dando l'impressione di averle, gli sono utili**: come ad esempio sembrare pietoso, leale, umano, onesto, religioso, ed esserlo anche di fatto; ma devi essere con l'animo disposto in modo che, se ti sarà necessario non esserlo, possa e sappia agire in modo esattamente contrario. Bisogna intendere questo: che un Principe, e soprattutto un Principe nuovo, non può osservare tutte quelle caratteristiche in base alle quali gli uomini sono ritenuti buoni, essendo spesso costretto, per mantenere lo Stato, a operare contro la lealtà, contro la carità, contro l'umanità, contro la religione. E perciò bisogna che abbia un animo pronto a prendere quella strada dove il vento della fortuna e il mutare delle situazioni lo indirizzano, e, come ho detto prima, **potendo non ci si deve allontanare dal fare del bene, ma saper fare del male se spinto dalla necessità**. **[Machiavelli, *Il principe*, *Come la parola data deve essere mantenuta dai principi*, 1513 (cap. XVIII)]**

« Quando io ho detto di ammazzare o tenere prigionieri e' pisani, non ho forse parlato cristianamente, ma ho parlato secondo **la ragione e l'uso degli Stati**» [*Dialogo del reggimento di Firenze*]

T. Moro, *Utopia, 1516*

T. Moro Il ritorno al diritto naturale. Verso il giusnaturalismo

Senza dubbio, mio caro Moro (per esprimerti con schiettezza il mio intimo convincimento), **sembra a me che dovunque vige la proprietà privata, dove il denaro è la misura di tutte le cose, sia ben difficile che mai si riesca a porre in atto un regime politico fondato sulla giustizia o sulla prosperità**, a meno che tu ritenga che la giustizia si attui là dove le cose migliori vanno ai soggetti peggiori, o che si instauri la prosperità dove tutte le ricchezze sono spartite fra pochissime persone: e neppure queste possono dirsi pienamente a loro agio quando tutti gli altri son ridotti alla miseria.

T. Moro Il ritorno al diritto naturale. Verso il giusnaturalismo

[...] Ma non è questa [i soldati mercenari] la sola cosa che costringe a rubare: ce n'è un'altra, che è, credo, particolare a voi soli.

E qual è mai? – intervenne il cardinale.

Le vostre pecore – diss'io – **che di solito son così dolci e si nutrono di così poco, mentre ora, a quanto si riferisce, cominciano a essere così voraci e indomabili da mangiarsi financo gli uomini, da devastare, facendone strage, campi, case e città**. In quelle parti infatti del reame dove nasce una lana più fine e perciò più preziosa**, i nobili e signori e perfino alcuni abati**, che pur son uomini santi, non paghi delle rendite e dei prodotti annuali che ai loro antenati e predecessori solevano provenire dai loro poderi, e non soddisfatti di vivere fra ozio e splendori senz'essere di alcun vantaggio al pubblico, quando non siano di danno, **cingono ogni terra di stecconate ad uso di pascolo, senza nulla lasciare alla coltivazione, e così diroccano case e abbattono borghi**, risparmiando le chiese solo perché vi abbiano stalla i maiali; infine, come se non bastasse il terreno da essi rovinato a uso di foreste e parchi, codesti galantuomini mutano in deserto tutti i luoghi abitati e quanto c'è di coltivato sulla terra. **Quando dunque si dà il caso che un solo insaziabile divoratore, peste spietata del proprio paese, aggiungendo campi a campi, chiuda con un solo recinto varie migliaia di iugeri, i coltivatori vengono cacciati via e, irretiti da inganni o sopraffatti dalla violenza, son anche spogliati del proprio,** ovvero, sotto l'aculeo di ingiuste vessazioni, son costretti a venderlo.

U. Grozio, Il ritorno al diritto naturale.

Il giusnaturalismo

Fra queste caratteristiche specifiche dell'uomo vi è la comune ricerca della vita sociale, ossia di una vita comune – ma non qualsiasi, bensì **pacifica e ordinata**, secondo la norma della propria indagine – con gli esseri della sua specie: che è **ciò che gli stoici chiamavano oikeiosis** […] questa attività, **conforme alla ragione umana**, rivolta a conservare la società […] è la fonte **del diritto propriamente detto: il quale comprende l'astenersi dalle cose altrui, la restituzione dei beni altrui e del lucro (guadagno) da essi derivato, l'obbligo di mantenere le promesse, il risarcimento del danno arrecato per colpa propria e il poter essere soggetti a pene tra gli uomini.** […]

E tutto ciò che abbiamo detto finora sussisterebbe in qualche modo ugualmente anche se ammettessimo – cosa che non può farsi senza empietà gravissima – **che Dio non esistesse** o che Egli non si occupasse dell'umanità; ma in parte la ragione, e in parte un'ininterrotta tradizione hanno inculcato in noi il convincimento contrario, rafforzato poi da molte prove e da miracoli attestati da ogni epoca.

De jure belli ac pacis, 1625

I quattro pilastri teorici del modello giusnaturalistico

1. **La fonte del diritto** naturale è la **ragione**
2. **Interpretazione individualistica** o atomistica della società
3. Il **metodo** dell'indagine politica è **deduttivo-razionale**
4. La **comunità politica** si fonda su un **contratto**

Il compito del giurista e del teorico della politica "*non è quello di interpretare regole già date, ma quello […] di scoprire le regole universali di condotta attraverso lo studio della natura umana, non diversamente da quello che fa lo scienziato che invece di studiare Aristotele scruta il cielo.*"

N. Bobbio, "*Il modello giusnaturalistico*"

Dal giusnaturalismo nasce la **filosofia politica contrattualistica**

Secondo il **modello giusnaturalistico** **lo Stato deriva dai seguenti passaggi:**

1. **lo stato di natura**, composto principalmente di individui singoli non associati **presenta difetti ed inconvenienti di tipo strutturale**.
2. perciò **la ragione impone di abbandonarlo** per istituire in sua vece, mediante il contratto sociale, **lo stato (società civile)**
3. **che si configura, pertanto, come un ente artificiale** (un prodotto della cultura e non della natura), al quale si appartiene per scelta volontaria
4. **che**, perciò, risulta **fondato sul consenso degli associati**.

In contrapposizione al modello organicistico

La **teoria contrattualistica dello Stato** è l'eredità più importante del **giusnaturalismo**

ovvero l'elaborazione politica che prescinde ***da ogni argomento e, quindi, da ogni sussidio, di carattere teologico*** (Bobbio) e sfocia nel **contrattualismo**

Per la prima volta, [con il giusnaturalismo] *dalla fine dell'età classica, è possibile dar conto dell'origine dello Stato e giustificare la legittimità del potere sulla base di un processo attivato dal basso ad opera di singoli e liberi individui.*

V. Mura, in www.dirittoestoria.it

Lo Stato come prodotto della ragione è una pura idea dell'intelletto,

un'ipotesi di tipo normativo (deontologico)

Giusnaturalismo/positivismo giuridico

Il diritto positivo (dal latino *positivum,* "che viene posto"), ovvero il diritto stabilito storicamente da una volontà legislativa umana e in quanto tale contrapposto al diritto divino e al diritto naturale, è alla base della concezione denominata "positivismo giuridico" o "**giuspositivismo**". […] Già presente nella filosofia politica di Hobbes, **[...] nel corso dell'Ottocento il positivismo giuridico si affermò, soprattutto sul continente europeo, dove si finì per identificare nello Stato di diritto legislativo, la sola fonte legittima del diritto vigente**, nel presupposto che esso fosse in grado di rappresentare tutte le esigenze contrastanti della società e, nel contempo, di impedire efficacemente gli straripamenti degli egoismi individuali e di garantire i singoli dal suo stesso esorbitante potere. **Questa tendenza, in realtà, portò in molti casi all'assolutizzazione del potere dello Stato.** Tali posizioni furono progressivamente sottoposte a una revisione critica. In particolare**, si è sempre più contestata la presunzione di imparzialità e scientificità del diritto positivo,** che altro non sarebbe, tecnicamente e politicamente, che il prodotto di un ben preciso ceto sociale (i giuristi), e, in definitiva, delle classi dominanti. La reazione giuspositivista a queste accuse diede luogo all'elaborazione di un nuovo indirizzo [...] quello "normativista" (**normativismo**) delineato soprattutto nell'opera di **Hans Kelsen**, il cui successo ha caratterizzato la fase più matura del positivismo giuridico. **Le norme giuridiche** perdono in esso l'aggancio alla volontà sovrana e statale per diventare **forme e procedure astratte e impersonali poste in essere da una volontà legislativa figurata**. [M. Salvadori [a cura di] *Enciclopedia storica,* Zanichelli, 2000]